

TORNATA DEL 9 DICEMBRE 1851

- 86 -

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE BARONE MANNO.

SOMMARIO. *Annunzio della nomina dei signori cavaliere Di Pettinengo e colonnello Monti a commissari regi per sostenere la discussione del progetto di legge sul reclutamento dell'esercito — Relazione del senatore Demargherita sul progetto di legge concernente la polizia giudiziaria — Presentazione del progetto di legge relativo alle Casse di risparmio — Continuazione della discussione generale del progetto di legge sul reclutamento dell'armata di terra — Osservazioni dei senatori Alberto Della Marmora e Della Torre — Obbiezioni del ministro della guerra — Chiusura della discussione generale — Approvazione degli articoli 1 e 2 — Emendamento del ministro della guerra all'articolo 3 — Opposizioni del senatore Bava — L'emendamento è ritirato — Adozione degli articoli 3, 4 e 5 — Considerazioni del senatore Alfieri all'articolo 6 — Discussione sulle medesime, alla quale pigliano parte i senatori Bava, Giacinto Di Collegno, Vesme, Colli, Giulio e il ministro della guerra — Emendamento proposto dal commissario regio — Adozione del medesimo — Approvazione dell'articolo 6.*

La seduta incomincia alle ore 2 e 3/4 pomeridiane.

GIULIO, segretario, dà lettura del processo verbale dell'ultima tornata, che è approvato senza osservazione.

NOMINA DEL CAVALIERE DI PETTINENGO E COLONNELLO MONTI A COMMISSARI PER LA DISCUSSIONE DEL PROGETTO DI LEGGE SUL RECLUTAMENTO DELL'ESERCITO.

GIULIO, segretario, dà comunicazione di un regio decreto, per cui i signori cavaliere Di Pettinengo e colonnello Monti sono nominati a sostenere davanti il Senato la discussione del progetto di legge concernente la leva militare.

RELAZIONE SUL PROGETTO DI LEGGE CONCERNENTE LA POLIZIA GIUDIZIARIA.

PRESIDENTE. Chieggo al senatore Demargherita se ha in pronto il rapporto al progetto di legge sulla polizia giudiziaria: nel caso, io lo prego di deporlo sul banco della Presidenza.

Voce. Si legga! si legga!

PRESIDENTE. Se il Senato vuol udirne la lettura...

Voci. Sì! sì!

PRESIDENTE. Si manifesta nel Senato il desiderio di udirne la lettura; sicuramente non mi oppongo a questo; era per risparmio di tempo perchè vi sono molti oratori iscritti per parlare sulla legge della leva.

Voce. Il rapporto non sarà lungo.

PRESIDENTE. Invito il senatore Demargherita a leggerlo.

DEMARGHERITA, relatore, legge il suddetto rapporto. (Vedi vol. Documenti, pag. 906.)

GALVAGNO, ministro dell'interno. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al ministro dell'interno.

PROGETTO DI LEGGE PER DISPOSIZIONI SULLE CASSE DI RISPARMIO.

GALVAGNO, ministro dell'interno. Ho l'onore di presentare al Senato il progetto di legge già adottato dalla Camera

dei deputati, nella seduta del 4 corrente mese, relativo alle Casse di risparmio. (Vedi vol. Documenti, pag. 923.)

PRESIDENTE. Si dà atto al ministro dell'interno della presentazione di questo progetto di legge, il quale sarà distribuito negli uffici, previa stampa.

Il rapporto testè letto dal senatore Demargherita sarà dato prontamente alla stampa, e quindi distribuito. Allorchè l'onorevole ministro di grazia e giustizia presentava questa legge di polizia giudiziaria, aveva chiesto l'urgenza; io non ho potuto mettere ai voti questa domanda, perchè il Senato non trovavasi allora in numero; riempio oggi questo dovere, invitando coloro i quali credono che l'urgenza debba essere accordata a volere levarsi.

(L'urgenza è accordata.)

Ho l'onore di proporre alla Camera che voglia assegnare per la discussione di questa legge la tornata prossima di venerdì.

Se non vi ha opposizione, questa proposta s'intende approvata.

Si continua la discussione generale sul progetto di legge per la leva.

La parola è stata chiesta dal senatore La Marmora Alberto.

CONTINUAZIONE DELLA DISCUSSIONE GENERALE SUL PROGETTO DI LEGGE PER IL RECLUTAMENTO DELL'ARMATA DI TERRA.

LA MARMORA ALBERTO. Io aveva domandato la parola per rispondere al senatore Colli. Tratterrò per brevissimo tempo la vostra attenzione, e quindi passerò a delle considerazioni generali.

Il senatore Colli m'invitava l'altro giorno a frugare nei miei ricordi, per sapere, quand'egli ha parlato dei soldati del 1813, se questi ch'io dissi essersi tutti dileguati nell'ospedale in pochi dì, erano i più giovani o i più vecchi. Io gli dirò che erano tutti giovani, perchè nel corpo di cui ho parlato, non esisteva neppure un vecchio. Non debbo per altro tacere che ai primi fatti d'armi, questi soldati si comportarono maravigliosamente, e ciò è tanto vero che noi abbiamo nella compagnia 14 croci. Ma questi soldati, in capo a

pochi mesi, furono pressochè distrutti dai disagi, dalla fatica e da qualche altro disastro. Io aveva l'onore di comandare i granatieri; ebbene, questa gente era divenuta così molle e indocile al servizio, che alla mattina, *alla diana*, io mi trovava costretto di farli alzare a sciabolate, e di sforzarli a lavarsi le mani e la faccia nel fiume tutti in compagnia, perchè nessuno voleva andarci. Che più? Non volevano nemmeno più recarsi alla busca dei viveri. Ecco quanto accadde nelle truppe di gioventù non avvezza alle fatiche. I soldati provinciali, di cui parla il collega, non sarebbero, io credo, molto dissimili da questi, i quali si sono battuti bene in principio, e poi finirono, dove?... Nel camposanto di Magonza.

Egli ha parlato di masse di fanteria (credo che non intenda parlare di leva in massa), massa che, secondo un detto di un grand'uomo, si mettono faccia a faccia. Se noi dovessimo metterci, come dice il nostro collega, in due battaglie anche vinte, sarebbe finito, non avremmo più soldati. Io credo dunque che conviene organizzare la nostr'armata in modo da cavarne tutto il miglior partito possibile relativamente alla nostra posizione, ai nostri mezzi, ed anche al terreno sul quale siamo chiamati a combattere; per conseguenza io credo che la nostra armata, essendo destinata ad agire specialmente sulle Alpi e nella frastagliata Lombardia, convenga che una parte di essa sia organizzata, armata, istruita alla leggiera. Non sono però dell'avviso dell'onorevole senatore quando propone che quest'arma leggiera venga incorporata in compagnie scelte nei battaglioni di linea, cioè com'erano in Francia al nostro tempo le compagnie volleggianti. Anch'io portai il colletto giallo, anch'io fui volteggiatore, so cosa facevano quei soldati; ma d'allora in poi le altre armate fecero bersaglieri speciali, ai quali appunto conviene opporre dei bersaglieri speciali.

Io sono perfettamente dell'opinione del signor ministro sul gravissimo inconveniente che in un corpo medesimo vi siano dei fucili, delle armi diverse; aggiungerò soltanto una considerazione da lui omissa ed è che l'istruzione che si dà ai soldati delle due armi per il loro servizio collettivo diventa interamente opposta e contraddittoria. Agli uni si infonde il principio che la loro forza ed anche la loro salvezza sta nell'essere uniti, compatti, gomito a gomito, colle file e ranghi, chiusi e stretti il più che si può; agli altri si dice: sperperatevi, non vi aggruppate che in casi speciali; fate in modo di non valere una cannonata. Ai primi si dice: state immobili sul luogo anche allo scoperto e sotto il cannone; ed ai secondi non solamente si permette, ma si ordina di gettarsi in terra, di coprirsi di un albero, di una casa, o di una rupe. Agli uni è disonore chinare il capo quando passa una palla, agli altri è onore lo schivarla onde possano conservare un nemico al nemico. Ora io domando come queste due istruzioni possano darsi ad un tempo ad un corpo solo, e nello stesso luogo il quale sarà adattato per l'una, e non per l'altra esercitazione. Io credo dunque dover appoggiare la formazione di un corpo speciale di fanteria leggiera, non già distinta dalla linea col nome o coll'abito, ma armata, istruita alla leggiera e destinata ad un servizio speciale.

I nostri vicini hanno questi corpi; se questi soldati ci raggiungono ad 800 passi cerchiamo di raggiungerli a mille, questo è quello che dobbiamo fare.

Il signor ministro ha già esposti tutti gli inconvenienti delle compagnie scelte nei battaglioni; io sono del suo parere; ma non credo che vi siano le stesse difficoltà per un corpo scelto i di cui soldati si stimano migliori degli altri.

Lasciate loro pure questa credenza, anzi infondetela loro. Un soldato, il quale non in piazza d'arme, non nelle bettole,

ma davanti al nemico, si crede superiore agli altri, questo qui ha per il fatto solo di questa credenza un valore intrinseco assai maggiore.

Il senatore Colli, se non ho mai udito, parlando di ufficiali da destinarsi ai provinciali, disse che dall'Accademia escono ufficiali atti a comandare un battaglione. Se per la parola *comandare* intende far fare la manovra di un battaglione in piazza d'armi posso concederle, ma per condurre un battaglione in marcia o nel servizio io lo nego completamente.

Io mi ricordo che ebbi l'onore di comandare (credo passabilmente) un battaglione di 500 emuli nel cortile di Fontainebleau avendo sul braccio quei galloni da caporale di cui ho discorso l'altro giorno; ebbene, fui fatto sergente, e quindi ufficiale; eppure bisogna confessarlo, per più mesi, e forse per più d'un anno io non feci che un pessimo sottotenente.

Due spalline date ad un giovane non costituiscono un ufficiale: questo non si improvvisa come una moneta che esce dal conio della zecca; bisogna aspettare molto ancora dal tempo; e ciò è tanto vero che esisteva nell'armata francese un proverbio giustissimo sugli allievi della scuola militare, da cui usava pochi mesi dopo di me il mio collega il senatore Collegno, cioè che quella scuola forniva all'armata dei pessimi sottotenenti, dei mediocri tenenti, dei buoni capitani e degli eccellenti ufficiali superiori.

Sono stato all'incirca dieci anni capo d'una scuola militare e non ho mai preteso che i miei figli, come io li chiamava allora, potessero essere, uscendo dalla scuola, degli ufficiali di marina; anzi io mi opponeva con tutte le mie forze acchè fossero di botto a bordo pel servizio ritenuti quegli ufficiali e trattati come tali.

Signori, le scuole militari non sono e non possono essere altro che semenzai ove si dà un'istruzione fondamentale bastante per dirigere il giovane nello studio che deve poi fare da se stesso. Altro non sono gli allievi che piante nascenti che bisogna trapiantare in un terreno propizio ove dovranno prosperare coll'andar del tempo.

Se vi è da principio un'istruzione abbastanza fondata, l'uffiziale avanzando in grado si renderà sempre più atto a coprire il grado superiore; senza la sufficiente dottrina fondamentale, giunto che sarà al limite di quest'istruzione, si troverà gradatamente inferiore ad ogni nuova sua posizione. Ecco il solo vantaggio delle scuole militari.

Io dunque non credo che si possa far capitale di ufficiali sbucciati dalle scuole per comandare non solo a dei battaglioni, ma anche a delle frazioni e compagnie di soldati provinciali, i quali intende ora il signor senatore.

Passando ora ad un argomento più importante, dirò che mi duole d'aver udito dal signor ministro non essere possibile fissare il tempo obbligatorio di servizio al corpo uguale per tutte le armi.

Io confesso che quel pensiero esternato anche da alcuni membri della Commissione erami da molto tempo geniale: difatti io non credo giusto che un individuo al quale natura diede un fisico migliore, una statura più alta di un altro, debba pagare un tributo più gravoso di quello. Avrei sperato che si fosse potuto stabilire per la permanenza sotto le armi un'epoca eguale per tutti, basata sullo spazio di tempo strettamente necessario per avere un artigliero ed un soldato di cavalleria che sono i più difficili a formarsi.

Non veggio gran male alla più lunga permanenza al corpo di un soldato di fanteria, arma che è la base di tutte le operazioni di guerra, e così si scanserebbe in gran parte l'applicazione di quella disposizione della immorale, che vieta al

soldato non libero dalla sua ferma di contrarre matrimonio durante la sua dimora in casa; stando egli 4, o 5 anni sotto le bandiere non potrà accasarsi, e ciò sarà tanto di guadagno sul numero dei soldati ammogliati. Così si avrebbero corpi di soldati fatti e liberi e non più novizi. Sapete, signori, qual differenza passi fra gli uni e gli altri? Questa differenza io direi quella che esiste tra il bianco e il nero. Pel soldato pro- vetto e libero da matrimonio la compagnia diventa la fami- glia, il suo padre è il capitano, i suoi fratelli sono i compa- gni. Questi sensi non possono allignare nel cuore e nella mente del soldato di fresca data, che non sta abbastanza al corpo per liberarsi dell'immagine sempre presente della casa paterna e del letto coniugale. Io credo poi che se cade que- sto ammalato, subito pensi alla famiglia, ai figli e madre, alle sorelle che gli darebbero assistenza e non di rado viene teso da nostalgia e muore consunto. Eh, quante vittime ho visto mietere da questa nostalgia che decima le giovani ar- mate più che non fa il cannone nemico!

Il soldato fatto invece quando è ammalato, non ha altro pensiero che quello di raggiungere quanto prima i suoi compa- gni; egli è ansioso di avere nelle sue mani quelle sue armi che consegnò pulite e che teme di trovar irrugginite; il suo campanile insomma è lo stendardo del reggimento.

Non crediate perciò, o signori, che egli rinunci alla fami- glia; noi vediamo ogni giorno con quanta gioia il soldato fatto, il veterano congedato giungono al tetto paterno dopo che pagarono il loro tributo al re ed alla patria. Non cre- diate che 8 anni di ferma al corpo possano far dimenticare il vincolo sacrosanto di parentela; questo tempo non basta per cancellare dal cuore di un generoso ciò che costituisce insomma su questa terra la sola felicità umana, la famiglia.

Queste considerazioni mi inducono a perorare la causa di una maggior fermata possibile anche per il soldato di fante- ria, e mi conducono al desiderio di avere un'armata se non numerosa, almeno composta di soldati fatti e di veri soldati. Io ammetto la grande disposizione dei nostri giovani a farsi all'istruzione militare; questa disposizione come il loro va- lore non sono contestati da veruno. Ma, signori, non dob- biamo soltanto far capitale di queste doti naturali, anche gli altri popoli progrediscono ed ottengono con maggior tempo forse qualche cosa più di noi.

Permettetemi, o signori, di leggervi quanto vi scriveva sul finire del 1847 in un piccolo opuscolo...

PRESIDENTE. Io credo di rendermi interprete dell'in- tenzione del Senato facendo notare all'oratore che egli si- curamente ha una ragione di entrare in questi particolari perchè gli oratori che l'hanno preceduto hanno anche accen- nato a tutte queste disparità che possono emergere dalla legge. Ma gli altri hanno accennato di volo a questa difficoltà, ed ella entra invece in profonde disquisizioni, che sono cer- tamente degne di tutta l'attenzione del Senato, ma che sa- ranno più propriamente prodotte allorquando verrà la di- scussione sugli articoli della legge che appartengono alla du- rata della ferma e cose simili.

In conseguenza io la prego di voler abbreviare...

LA MARMORA ALBERTO. Sì, signori, sarò breve; non entro più che in una sola considerazione. Del resto parlo sempre sulla ferma maggiore; e credo di potere sviluppare...

PRESIDENTE. Sviluppare no; la parola *sviluppare* è quella che la condanna. La discussione generale riguarda lo spirito generale della legge, e non si discutono gli articoli...

LA MARMORA ALBERTO. Io non discuto gli ar- ticoli...

PRESIDENTE. È vero che ne ha avuto l'esempio dagli

oratori che l'hanno preceduto, ma gli altri hanno toccato le questioni di volo mentre ella le approfondisce.

LA MARMORA ALBERTO. Mi permetta di finire e vedrà che finisco brevemente.

« Contro truppe disciplinate e ben provvedute ci vuol truppa posta in condizione eguale. Ecco cosa diceva... l'ar- mata sola può essere il nostro palladio... »

Ora io vi domando, signori, se non fui profeta se l'ar- mata nostra non fu, malgrado i disastri ed i tentativi per scomporla, la nostra salvezza.

Vi confesso che ogni qual volta io sento da taluno parlare in questi tempi di riduria, ed anche di sopprimerla, io do- manderei a quel tale se parlerebbe e se scriverebbe libera- mente in Piemonte se non vi fosse stata, e vi fosse un'ar- mata. Chi sa quante persone dormono oggi fra noi tranquil- lamente nel loro letto, e non riflettono che sarebbero forse raminghe nell'America o non so dove senza la lealtà del prin- cipe e la fedele cooperazione dell'armata, la quale, mante- nendosi, tolse ai vicini il pretesto d'invasione usato a ri- guardo di Roma e di Firenze!

Vi dico di più: quella bandiera che vedo sventolare dal mio stallo, e che è divenuta un principio, sarebbe forse colà ancora esposta se fosse stata passeggiata oltre Ticino da sem- plici turbe cittadine? No, l'abbiamo mantenuta; e fu rispet- tata perchè venne essa impiantata da un Re, e battezzata col sangue dei Perrone, dei Passalacqua, dei Caccia, dei Colli, dei Balbo e di tanti altri generosi figli del Piemonte caduti; combattendo con essa in corpi regolari, sotto gli occhi dei loro principi.

Signori, conviene confessarlo, dopo il disastro di Novara, il tremendo *ex victis* stava per pronunciarsi da gran parte dei popoli d'Europa a nostro riguardo; ma morì esso sulle loro labbra, ed anche forse su quelle del nostro nemico, quando stupefatti videro che quest'armata, superata alla *Bicocca*, ri- duceva sul campo all'obbedienza una gran città padrona dei suoi forti, e quando fummo visti uscire dalla lotta vinti bensì ma non sgomentati, non avviliti, ed intenti ad ordinarci in migliori condizioni per un miglior esito a venire, allora la funesta parola non fu pronunciata, ed un sorriso di simpatia e di stima venne a confortarci.

Ora, signori, che dobbiamo tanto, e direi tutto al principe ed all'armata, non facciamo come il cervo della favola il quale dovendo la sua salvezza ad una folta macchia di vite, dietro la quale si era riparato, si pose lui stesso a pascersi ad una ad una incautamente di quelle foglie che lo tutela- vano, e rimanendo così scoperto, divenne preda del cac- ciatore.

Quelle gioiote nevate che ci circondano, quella gigantesca piramide del Monte Viso da cui parte il primo fiume d'Italia, ci contemplano da 10 secoli; cioè dal tempo di Cesare in cui già erano in rinomanza le coorti subalpine, e poichè prima e dopo quel tempo la forza materiale prevale e prevale a tutte le teorie filosofiche e sociali, e poichè tutte le specula- zioni dei Cobden e compagni non sono ancora che vani sogni (e ne abbiamo la prova ora in Francia), teniamoci ancora al sodo, alla realtà, manteniamoci forti se vogliamo rispetto dai vicini.

I nostri padri si mantennero liberi dal giogo straniero, perchè solcavano il loro campo col brando in pugno, e tosto o tardi gli invasori sgombrarono il suolo; ciò ci valga di re- gola, riteniamo noi pure in mano quel *ruvido ferro d'Italia*, che impugnavano quelli, e non lo deponiamo mai, sotto pena d'inevitabile rovina.

Signori, tutti questi riflessi m'inducono a conchiudere che

non è ancora il tempo di dire: « ditemi quanto volete spendere, ed allora vi farò un'armata adatta alla spesa. » Forza ci è ancora di dire: « Mi vogliono tanti uomini per mantenerci liberi ed indipendenti, datemene i mezzi. »

Non ignoro le difficoltà nostre attuali; ma guardando attorno a noi, e vedendo per ora la necessità di un'armata, io mi dico che allorchando un paese risponde con 32 milioni a chi ne domanda 18, quello stesso paese saprà sempre provvedere alla sua indipendenza ed al suo onore.

COLLA, relatore. Domando la parola per rettificare un fatto.

PRESIDENTE. Il senatore Colla ha la parola.

COLLA, relatore. L'onorevole preopinante ha detto molte, buone ed eccellenti cose, sulle quali, per ora, non farò alcuna osservazione, perchè una parte concerne l'ordinamento dell'esercito, il quale non è adesso in discussione; un'altra concerne la ferma, la quale cadrà in discussione quando il titolo ad essa relativo verrà preso ad esame; ma solamente ho chiesto la parola per osservare che non alcun membro della Commissione, ma la Commissione tutta unanime è stata ed è per la ferma unica.

PRESIDENTE. Non essendoci altro oratore iscritto, io propongo al Senato la chiusura della discussione generale.

DELLA TORRE. Direi due parole, se me lo permettono.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Della Torre.

DELLA TORRE. Messieurs, je ne sais pas ce qui s'est dit dans les séances précédentes, parce que je n'ai pas eu l'honneur d'y assister; mais il paraît que la discussion a porté sur les troupes provinciales et sur les troupes de ligne. C'est à ce propos que je veux dire quelques mots, parce que cela peut avoir quelque influence et sulla ferma e sulla leva. Dans toute l'Europe, messieurs, on se trouve dans la position de ne pouvoir pas, en temps de paix, entretenir sous les armes toutes les forces nécessaires pour faire ensuite la guerre. Je dirai que l'on a toujours été dans cette position où nous nous trouvons plus particulièrement encore que les autres nations; car nos finances sont moins prospères que les leurs. C'est une vérité que personne ici ne contredira. Autrefois nous avions, en temps de paix, une armée permanente, complètement permanente, et cette armée possédait toutes les qualités que le préopinant a demandées pour les troupes; elle ne reconnaissait que son drapeau; je ne crois vraiment pas qu'il y ait eu des troupes meilleures dans aucun pays de l'Europe. Nous avions, en outre, une force auxiliaire qui coûtait très-peu en temps de paix, et qui, en temps de guerre, renforçait l'armée et rendait d'éminents services: c'était une très-puissante réserve. Notez, messieurs, que notre pays n'a jamais pu appuyer son système de guerre que sur les places; ne pouvant pas posséder une armée assez nombreuse pour paralyser les efforts de la France ou de l'Autriche, il fallait essayer de traîner la guerre en longueur, afin de donner à nos alliés le temps d'arriver. Il nous faut des places; nous avons Alexandrie, Casal, je voudrais Turin; mais nous possédons Gênes et plusieurs points forts. Or pour cette guerre de défense, nos troupes provinciales sont à peu près aussi utiles que la ligne. On pourrait tout au plus ajouter, dans les places importantes, un bataillon de ligne pour donner de l'élan dans les sorties. Nos provinciaux nous ont toujours servi utilement; dans la guerre des Alpes de la fin du dernier siècle, nous avons soutenu la lutte avec la France pendant six ans: c'était l'armée piémontaise qui fermait les Alpes. Les deux régiments provinciaux, *Maurienne et Acqui*, étaient les plus solides: interrogez, à cet égard, les anciens officiers. Le provincial a un sentiment personnel auquel il

tient beaucoup; demandez au paysan de quel pays il est: il ne répondra pas qu'il est piémontais, mais qu'il est canavaisan, novarais, etc. Le Piémont, il l'aime et le respecte, mais la province est plus chère au cœur du paysan. Vous pouvez exciter chez lui un sentiment très-vif d'émulation: c'est ce qu'on a toujours fait, et cela a toujours réussi. Il y avait aussi, dans cette ancienne organisation, un avantage pour la formation de l'armée: elle ne subissait pas une forte variation au moment d'entrer en campagne. Maintenant, avec notre système actuel, le caporal qui en temps de paix, conduit huit ou neuf hommes, en conduit dix-huit en temps de guerre, le major en conduit mille, et le lieutenant-général douze mille au lieu de quatre mille. Ainsi, quand il faut agir en présence de l'ennemi, tout change; les calculs, justes avant, deviennent faux, et il y a partout de la confusion. Mais si l'on était resté dans les proportions ordinaires, tout le monde aurait su son affaire.

Avec les gens qui viennent rejoindre, il faut du temps pour rassembler l'armée; les habits, les armes ont besoin de séparations, il faut compter sur une perte de deux mois et demi avant que tout soit en ordre; mais avec les provinciaux, l'armée peut être sous les armes dans l'espace de huit jours; ceux d'Ivrée, vous les réunissez à Ivree; ceux de Novare, à Novare, etc.; et il en résulte qu'en moins de huit jours les neuf-dixièmes des troupes sont réunis par régiments. C'est une chose importante pour un petit pays; car vous ne savez pas si vos adversaires vous laisseront le temps nécessaire pour former votre armée sur le pied actuel. S'ils arrivent avant les deux mois, votre armée ne sera pas réunie, elle s'habillera au lieu de se mettre en ligne. Il nous a fallu dernièrement trois mois pour mettre notre armée en campagne. Mais je ne sais pas si ces observations sont ici à leur place; je me réserve de prendre la parole, à cet égard, quand on discutera sur la formation de l'armée. Je crois que nous pourrions, en adoptant le système des soldats provinciaux, faire une forte économie, économie dont nous avons aujourd'hui un grand besoin.

PRESIDENTE. La parola è al ministro della guerra.

BAVA. Vorrei dire due parole...

PRESIDENTE. La parola è al senatore Bava.

BAVA. Je prends la parole, messieurs, pour appuyer la motion qui a été faite par M. le président; je crois que le moment n'est pas encore venu de parler de la formation, de l'organisation de l'armée. On a parlé des bataillons, des batteries, des *bersagliers*, enfin de tout ce qui constitue l'armée. J'avoue que j'ai mes opinions à cet égard; je les manifesterai quand je croirai que le moment de le faire sera arrivé; je les réserve: cependant je soumettrai au Sénat quelques idées que j'ai le regret de voir différentes de celles que vient d'émettre l'honorable maréchal.

DELLA TORRE. Vous n'avez pas vu, j'ai vu moi, et voilà ce qui fait la différence.

BAVA. Messieurs, si on pouvait donner à la noblesse l'influence qu'elle exerçait sur les populations avant la révolution française, le système provincial d'autrefois pourrait être bon; mais dans les temps actuels, avec les idées dominantes, ce système est inapplicable. Je tâcherai de les prouver.

D'abord, messieurs, la noblesse ne possédait plus cette influence que lui donnaient ses richesses territoriales; autrefois nous étions assez humbles pour nous contenter d'une guerre de défense, et le pays était préparé à une semblable guerre; tous les débouchés des Alpes se trouvaient défendus: sur le Pô, sur la Sesia, sur la Doire, sur le Tessin, vous aviez des forteresses; et quand la guerre était déclarée on se

retirait dans les places; les provinciaux de cette époque, je crois qu'ils avaient de l'élan, de l'amour pour la patrie, et ils se conduisirent à merveille derrière les remparts.

Mais nous sommes dans des conditions différentes; ces provinciaux peuvent maintenant être appelés à combattre en rase campagne, et il est impossible que des soldats, qui n'ont de militaire que l'habit, puissent résister à la mitraille et au choc de la cavalerie.

Pour ces motifs, je pense qu'il est avantageux pour le pays d'établir l'armée à peu près comme le proposent M. le ministre de la guerre et la Commission.

DELLA TORRE. Nous en parlerons quand on discutera relativement à l'organisation de l'armée. Ici ce ne peut être qu'un discours oiseux.

PRESIDENTE. La parola è al ministro della guerra.

LA MARMORA, ministro della guerra. Molte delle ragioni da opporre al sistema proposto, che direi un po' prediletto, dal maresciallo, quello cioè degli antichi reggimenti provinciali, credo di averle già addotte l'altro giorno, e quali in parte furono pur accennate dal generale Bava.

Il sistema provinciale, ripeterò in breve, era fondato sull'aristocrazia...

DELLA TORRE. (Vivamente) No! no!

LA MARMORA, ministro della guerra. Era dovuto all'influenza dell'aristocrazia, e non può più avere luogo attualmente...

DELLA TORRE. C'est une erreur; les provinciaux étaient des soldats comme les autres; ces soldats étaient commandés par des officiers nommés par le roi; l'aristocratie n'y était pour rien; là n'est pas la question.

LA MARMORA, ministro della guerra. Il maresciallo dice: noi altri non possiamo assolutamente mantenere in tempo di pace l'armata forte e numerosa, quale assolutamente ci abbisogna in tempo di guerra. In questo siamo perfettamente d'accordo. Ma anche questo problema io credo che coll'attuale sistema sia risolto. Noi abbiamo sicuramente coll'attuale sistema uno sviluppo molto più considerevole, di quello che fosse coll'antico composto in parte di reggimenti tutti provinciali.

Io ho fatto il confronto delle forze che si avevano allora sul-piede di pace e sul piede di guerra, e non ho visto che quest'ultimo arrivasse al doppio del primo, mentre che col sistema che avevamo fino adesso, e che ritengo anche un po' esagerato, l'armata veniva triplicata passando sul piede di guerra.

Invece adesso, tenuto conto dei molti inconvenienti che provengono per rispetto a quei soldati che stanno troppo tempo alle case loro, si vuole restringere la durata del servizio loro e nel tempo stesso aumentare il tempo di presenza sotto le armi, per cui ci accontenteremo di raddoppiare l'armata, oltre una piccola riserva di mettere nelle piazze forti.

Non voglio poi lasciare passare senza risposta un'osservazione che ha fatto l'onorevole maresciallo. Egli ha istituito un confronto fra gli antichi reggimenti provinciali e i reggimenti d'ordinanza, e non ha esitato a dire che i reggimenti che più si distinsero nella difesa gloriosissima delle nostre Alpi erano i reggimenti provinciali...

DELLA TORRE. Due...

LA MARMORA, ministro della guerra. Appunto due reggimenti provinciali. Non è che io non lo creda. Ciò ritengo per vero; ma prego l'onorevole maresciallo di osservare una cosa che importa assai di avvertire; la differenza che passa fra i nostri reggimenti attuali e i reggimenti d'ordinanza d'allora. In quel tempo questi reggimenti non si

potevano chiamare neanche nazionali; perchè in parte erano forestieri; e quei che non lo erano sa il maresciallo in qual modo si reclutavano: per cui non esiterei quasi a paragonarli, per rispetto alla composizione loro, all'attuale corpo franco: non si componevano di soldati di leva, i quali, tutti ne convengono, sono tratti dal fiore della popolazione...

DELLA TORRE. (Interrompendo) Era come l'armata inglese.

LA MARMORA, ministro della guerra. Erano reggimenti composti di volontari, e la maggior parte giovani senza occupazioni, discoli e piuttosto dediti ad una vita irregolare, e che sfuggivano ogni specie di lavoro. Quindi è che senza dubbio vi passa una differenza grandissima tra i nostri soldati di leva e quelli reclutati così alla rinfusa.

Il maresciallo Della Torre porta opinione che i reggimenti provinciali siano più prontamente organizzati di quello che non avvenga nella forma che fu di presente proposta.

Per verità io non so vedere come i soldati dei reggimenti provinciali abbiano da andare molto più presto al loro battaglione di quello che essi debbano andare in un reggimento nel quale hanno già servito alcuni anni, il che è un grandissimo vantaggio, com'è pur quello di trovare un nucleo già disciplinato e preparato a riceverli e ad immedesimarli nello stesso spirito di corpo.

E per verità un tale sentimento si mantiene sempre più in un corpo che si mantiene costantemente formato, di quello che sia di un corpo il quale durante la pace si può dire disciolto.

DELLA TORRE. Ho detto più presto, perchè più piccola è la distanza; difatti facendosi i reggimenti nelle loro provincie, in quattro giorni si possono trovare nelle capitali.

Il ministro della guerra sa che ha un reggimento a Ivrea, a Vercelli, a Novara, ecc. A questi reggimenti si può dare la direzione che si vuole, ma sono già là; laddove il savoiardo che deve recarsi a Novara, evidentemente deve impiegare dieci o dodici giorni per la distanza; dunque il più presto è evidente.

Che la nostra armata si facesse alla rinfusa io non nego, ma erano soldati volontari, e sebbene ve ne fosse alcuno disciolo, vi era pure la disciplina che frenava; ed è ben noto che l'uomo quando viene volontario, ama quel mestiere.

La famosa armata inglese, quella che ha vinto a Waterloo, era pure formata tutta di volontari, perchè in Inghilterra non si fa alcuna levata; eppure è quella forte armata che tutti sanno.

La nostra eziandio era eccellente: avevamo pure dei reggimenti forestieri, e questi si prendevano per risparmiare la nostra popolazione, e si facevano pure uccidere per noi. Questi reggimenti forestieri hanno servito bene; non dico che fossero il fiore: il fiore erano i nostri.

La truppa piemontese era forse la migliore; ma non c'è dubbio che questi provinciali erano messi nelle piazze, e non mai condotti in faccia al nemico. Nella prima campagna andavano un po' irresoluti: alla seconda mostravano molta bravura.

Domandatene ai vecchi, perchè i giovani non hanno veduto questa guerra; essi vi diranno che questi due reggimenti che ho nominati, Acqui e Maurienne, erano i più distinti dell'armata. Del resto la questione di nobiltà non ha che fare, perchè non si levavano i *vassalli*; si faceva una specie di leva come al presente; ma siccome il servizio in tempo di pace era nullo, così non vi era bisogno di mandare carabinieri, e quel pochissimo che era a farai, lo facevano i volontari.

Non c'era, ripeto, mai bisogno dei carabinieri: era un affare molto paterno. Per esempio, toccava oggi ad un villaggio di dare tre uomini; questo, non potendolo fare, s'indirizzava al villaggio vicino domandando: *se avete per caso tre uomini che volontariamente andassero ad arruolarsi, noi ve li restituiremmo l'anno venturo*; e così un anno andavano gli uni, e l'altro anno gli altri; e perciò la cosa camminava molto bene.

Io non ho mai vedute in quei 6 anni di guerra occorrere la minima difficoltà, anzi il reggimento di Maurienne, savoiardo (essendo stata la Savoia occupata fino dal principio della guerra non si potevano far leve regolari), si mantenne ciononostante sempre completo sino alla fine della guerra, in cui la compagnia di riserva si trovò composta di 300 uomini, oltre il completo del reggimento. Questi uomini erano partiti volontariamente alla spicciolata dalla Savoia per venire a raggiungere il loro corpo in Piemonte per fare la guerra e sostenere l'onore del corpo.

Questo era il frutto dell'emulazione che regnava fra provincia e provincia, volendo ognuna di esse primeggiare fra le altre.

Il sistema che abbiamo oggigiorno fu preso dalla Prussia. Allorquando la Prussia si vide costretta da Napoleone, dopo Jena, alla pace, teneva 160 mila uomini sotto le armi; ma Napoleone disse: non voglio che ne abbiate più di 40 mila. Quindi bisognava licenziarne 120 mila; ma alla Prussia cresceva di perderli; onde, affinché non fossero affatto distaccati dall'armata, stabilì quest'organizzazione che è quella che abbiamo avuta la prima. Nel sistema nostro attuale invece abbiamo ancora sempre chi va a raggiungere il corpo, e così si avrà forse un'armata doppia, ma meno forte di quella che lo fosse nel sistema che vengo esponendo. Non già che io voglia dire che 8 non valgano più di 4, ma questi 4 non mescolati erano migliori di quello che lo fossero quando vennero mescolati.

La Prussia ha abbandonato affatto quel sistema, ed ha adottata la *landwehr*, che è anch'essa una specie di truppa che in tempo di pace sta a casa, ed in tempo di guerra si reca sotto le armi, e l'avete subito.

Del resto la questione della nobiltà non ha che fare in ciò. Il colonnello di Savoia fosse nobile, o no questo non faceva nulla: egli era il colonnello che comandava il reggimento Savoia, come poteva comandare quello di Novara, di Vercelli e di tutti gli altri.

Ma di questo parlerò ancora un'altra volta.

COLLA, relatore. Domando la parola.

Le cose ora dette dall'onorevole maresciallo, e tutto ciò che si è detto prima di lui da altri illustri generali, mi spingono, anzi mi costringono ad emettere una mia particolare opinione, che aveva riservata a tempo migliore, quale mi sembrava quello della discussione sul titolo della *ferma*.

Forse non sarà al presente inutile che questa mia opinione sia emessa fin d'ora, non perchè se ne faccia soggetto di discussione, ma perchè io desidererei che il ministro della guerra e tutti i miei onorevoli colleghi, migliori giudici di me in questa materia, vi pensassero seriamente, e ne giudicassero con quella maturità di consiglio che si richiede in cosa di tanta importanza.

La Commissione già accennava nella relazione che la principale, la più grave difficoltà che s'incontrava nell'esame di questa legge fosse quella concernente la durata della *ferma*.

L'ardore col quale alcuni generali nostri colleghi hanno anticipatamente preso a discutere questo argomento, ha già fatto conoscere quanto grave, quanto lunga discussione si

prepari all'epoca in cui si dovrà esaminare una tal questione.

Mi duole assai di questo, perchè sono persuaso che le cose dette in quest'Aula da uomini di Stato, da illustri generali, possono in tutte le circostanze riuscire assai utili al Ministero, pei progetti che egli debbe combinare; ma ciò che mi rincresce di più si è che secondo l'intimo mio convincimento quando avremo lungamente discusso sopra questo punto, venendo a concludere noi ci troveremo nella dura necessità di deliberare che non possiamo deliberare; perciocchè, o sia giusta l'opinione che sostiene ed ha sostenuto più volte la Commissione, che non si possa determinare la *ferma* se non è determinato prima l'ordinamento dell'armata, ossia che abbia ragione il signor ministro della guerra sostenendo che l'ordinamento dell'armata dipende intieramente dalla determinazione della *ferma*, ella è cosa evidente e riconosciuta da tutti noi che la determinazione della *ferma* e l'ordinamento dell'armata si legano in tal modo che sono indivisibili per guisa che noi non possiamo portare giudizio sulla durata della *ferma* senza giudicare dell'ordinamento dell'armata. Ora io credo che i miei colleghi quando si trovassero nella necessità di prendere questa decisione francamente e coscienza di dichiarerebbero di non essere in grado di giudicare qual sia il miglior ordinamento che convenga all'armata stessa ed al paese. Sono necessari molto maggiori lumi e schiarimenti, più ampie spiegazioni, maggiori documenti debbono presentarsi dal Ministero quando si tratta di portar giudizio sopra questa grave questione.

Un solo mezzo a me sembra che potrebbe rendere possibile il corso di questa legge nello stato delle cose in cui ci troviamo, e questo mezzo io lo ravviso in che la legge sulla *leva* sia da noi come in altri paesi limitata a determinare che la *ferma* imposta agli iscritti è di 8 anni di servizio per tutti, e che questo servizio può essere compiuto intieramente sotto le armi, ovvero in parte sotto le armi ed in parte in congedo illimitato, con che il servizio in congedo illimitato sia valutato per una sola metà nel computo degli 8 anni di servizio, a cui tutti vanno soggetti.

E qui vorrei che la legge della *leva* si fermasse, lasciando determinare la durata della permanenza sotto le armi, e la durata della rimanenza in congedo illimitato dalla legge organica dell'armata, o meglio ancora lasciando alla legge che in ogni anno deve emanare per fissare il contingente da chiamarsi alla *leva*, di determinare altresì quali classi debbano essere mandate in congedo illimitato.

Adottando questo sistema io credo che moltissimi vantaggi si avrebbero; fra i quali primeggerebbe questo, che la legge attuale della *leva* sarebbe spogliata della sua più grave difficoltà e potrebbe essere discussa e sancita con tutta quella sollecitudine che desideriamo, e che questa legge non metterebbe alcun ostacolo alla scelta di quell'ordinamento dell'esercito che in seguito si giudicasse meglio conveniente; inoltre venendo il caso in cui s'intenda di variare o modificare in qualche modo l'ordinamento dell'armata, non si troverebbe alcun impaccio, e non vi sarebbe bisogno di menomamente derogare alla legge della *leva*, e finalmente che il Governo e il Parlamento potrebbero in ogni anno accrescere o diminuire la forza dell'armata sempre lasciando ferma, inviolabile la legge della *leva*, la quale stabilirebbe indistintamente l'obbligo di otto anni di servizio diviso nel modo che sopra ho accennato.

Queste cose io dissi e lo ripeto, non già perchè se ne faccia soggetto di discussione, ma perchè l'onorevole ministro della guerra ed i miei colleghi senatori ne facciano soggetto d'esame per l'epoca in cui si verrà alla discussione di questo titolo.

PRESIDENTE. Non chiedendosi più la parola, io propongo al Senato la chiusura della discussione generale.

Chi vuol chiudere la discussione generale sorga.

(Il Senato approva.)

Passo a dar lettura degli articoli; faccio però prima conoscere al Senato che in seguito a conferenza verbale avuta col ministro della guerra, il medesimo acconsente a che il testo da porsi in discussione sia quello presentato dalla Commissione.

• **TITOLO I. — DISPOSIZIONI GENERALI. — I numeri posti fra parentesi accennano gli articoli corrispondenti del progetto ministeriale.**

• **Art. 1 (1, 174, 176).** L'armata si recluta con uomini chiamati a far parte della leva militare, o che si arruolano volontariamente.

• Alla leva ed agli arruolamenti volontari si procede secondo le disposizioni di questa legge.

• Un regolamento approvato con decreto reale darà le norme da seguirsi nell'esecuzione.

• Qualunque legge o regolamento anteriore sul reclutamento dell'armata è abrogato.

Domando se il Senato vuol votare separatamente ogni paragrafo di quest'articolo o l'articolo tutto intero.

Voci. Intero! intero!

PRESIDENTE. Pare che, non essendosi sul medesimo chiesto la parola, si possa votare tutto intero.

Chi approva il primo articolo voglia sorgere.

(È approvato.)

• **Art. 2 (4).** Sono esclusi dal servizio militare, e non ponno per alcun titolo far parte dell'armata:

• 1° Gli esecutori di giustizia ed i loro aiutanti;

• 2° I figli degli esecutori di giustizia ed i loro aiutanti;

• 3° I condannati ai lavori forzati;

• 4° I condannati alla pena della reclusione o della relegazione, come solpvoli di reati definiti nel libro secondo del Codice penale:

• Al titolo 2;

• Al titolo 3, capo 1, sezione 8, e capo 2;

• Sezione 1;

• Al titolo 4;

• Al titolo 7, articolo 435, 438 e 439;

• Al titolo 8, articolo 441, 442, 443 e 444;

• Al titolo 9, articolo 530 e 531;

• Al titolo 10, capo 2.

• I condannati in contumacia non sono compresi nell'esclusione.

Chi intende accettare il secondo articolo voglia rizzarsi.

(È approvato.)

Viene ora il

• **TITOLO II. — DELLA LEVA. — CAPO I. — Delle persone soggette alla leva, e delle operazioni per cui è mandata ad effetto. — SEZIONE 1. Dell'obbligo di concorrere alla leva, e del modo con cui è determinato è ripartito il contingente di ciascuna classe.**

• **Art. 3 (2, 3).** Tutti i cittadini dello Stato e gli stranieri ammessi a godere dei diritti civili, a tenore dell'articolo 26 del Codice civile sono soggetti alla leva.

• Essi vi concorrono nell'anno in cui compiono il vigesimo primo dell'età loro.

• Ciascuno fa parte della classe di leva dell'anno in cui

nacque, epperò ciascuna classe comprende tutti i maschi nati dal primo all'ultimo giorno di uno stess'anno.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

PRESIDENTE. La parola è al signor ministro.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io vorrei fare una piccola osservazione che consisterebbe solo, cioè, nel dire: ciascuno fa parte della leva invece delle parole, ciascuno fa parte della classe di leva dell'anno, e ciò perchè è da osservarsi che non solo tutti quelli che sono nati nell'anno medesimo si comprendono in una leva, ma si comprendono anche individui che appartenevano a leve anteriori e che possono essere o rimandati a venture leve per omissioni o per altre ragioni previste dalla legge stessa.

COLLA, relatore. Vi passa una grandissima differenza fra i due casi dall'onorevole ministro della guerra accennati. Qui si tratta solamente degl'individui che fanno parte della classe di leva, perchè sono nati in quell'anno; quelli di cui parlava il ministro non fanno parte della classe di leva, ma bensì di un'altra classe; e sono chiamati in questa per esservi stati rimandati. Sono classi tutt'affatto distinte. Ognuno conserva la classe dell'anno in cui venne chiamato; ma quando si trova in quei certi casi rimandato alla classe di un altr'anno, non perciò cambia titolo, ma la classe è sempre quella.

COLLI. Mi pare che il dubbio non possa sussistere, perchè vi sono disposizioni particolari della legge le quali fanno in modo che quegli individui, ai quali voleva accennare il ministro della guerra, devono far parte di quella classe di leva, o almeno di quella leva come egli credeva necessario di esprimere. Credo che qui la parola classe non pregiudichi all'eccezione ch'egli intendeva di fare: del rimanente credo che la cosa potrà essere indifferente, stante che le disposizioni posteriori della legge levano ogni dubbio.

LA MARMORA, ministro della guerra. Se il Senato trova la cosa abbastanza chiara, io sono disposto a cedere.

BAVA. Messieurs, je prends la parole pour soumettre un doute au jugement du Sénat. Personne n'ignore qu'aux frontières, soit du côté de la Lombardie, soit plus particulièrement du côté de la France, il existe, dans les grands centres de population, une quantité de familles sardes qui s'y sont établies et qui obtiennent la protection de nos agents diplomatiques, sans que, pour cela, elles satisfassent à la loi du recrutement. Si la France les appelle: « Nous sommes sujets du roi de Sardaigne, » répond-on; si nous leur imposons, par le moyen de nos agents diplomatiques, le devoir de satisfaire à la loi du recrutement, « Nous ne sommes pas connus dans le pays; » et il en résulte qu'ils s'abstiennent de satisfaire à cette contribution personnelle, dont leurs concitoyens supportent le poids. Je demande au Sénat et aux magistrats compétents qui siègent ici, s'il ne serait pas possible, après un certain laps de temps, d'obliger les étrangers qui sont chez nous à servir le pays? Ils veulent jouir des bénéfices et ne pas supporter les charges que supportent les autres citoyens: ce n'est pas totalement juste. Je le répète donc, je soumetts cette question au Sénat; et, à tout événement, j'appelle l'attention du ministre à ce sujet. Je lui demande s'il ne serait pas possible, au moyen des voies diplomatiques, de faire cesser ce désordre, car c'est un désordre de voir des citoyens jouir des bénéfices de la nationalité sans qu'ils aient à en supporter les charges.

DELLA TORRE. C'est une question de droit public; il est impossible de la résoudre ici.

COLLA, relatore. Mi rincresco di non poter essere d'accordo coll'onorevole mio collega generale Bava su questa que-

zione; la legge dice: « Sono soggetti alla leva gli stranieri ammessi a godere dei diritti civili; » dunque mi pare che non si può imporre l'obbligo di concorrere alla difesa dello Stato a stranieri che non godessero dei diritti civili.

ALFIERI. Mi pare che la questione proposta dall'onorevole senatore Bava si risolve col fatto stesso cui vanno soggetti negli altri paesi coloro che sono chiamati a far parte della leva.

La leva esiste quasi generalmente in Europa; esiste poi particolarmente nei due Stati che ci sono più prossimi.

I Francesi stabiliti in Piemonte, ma non ancora naturalizzati continuano ad essere soggetti alla legge che regola la leva in Francia; i Lombardi sono costretti a seguire la legge che esiste al di là del Ticino.

Per questo, tanto gli uni come gli altri, non potrebbero essere nello stesso tempo chiamati a servire in Piemonte ed in Lombardia, od in Francia.

Non mi pare per conseguenza, in nessun modo ammissibile questa nuova aggiunta che si vorrebbe fare alla legge, per obbligare gli stranieri che stanziano in Piemonte a prestare il servizio militare. È bensì vero che vi saranno dei paesi ove la leva non esiste, e non esiste nei termini nei quali sta presso di noi; ma questa leva per gli stranieri dovrebbe farsi in termini particolari; in termini generali essa non può stabilirsi.

BAVA. Ce que vient de dire l'honorable sénateur Alfieri me donne une certaine conviction que, pour ce qui regarde les étrangers qui se trouvent ici, il serait difficile de les appeler à faire partie de la levée; mais quant à nos concitoyens qui vivent à l'étranger, est-ce qu'il ne serait pas possible, par voie diplomatique, d'entrer en arrangement?

Messieurs, l'idée que j'ai l'honneur de soumettre à votre appréciation, je ne me l'approprie pas entièrement; je sais qu'en 1842 le marquis D'Orta Dolceacqua, notre représentant au Consulat de Lyon pendant un si grand nombre d'années, envoya au ministre des affaires étrangères un mémoire dans le but de mettre un terme à ce désordre. En 1843 il m'en a remis un autre à moi-même, en me chargeant de le remettre au ministre de la guerre. Il ajoutait que, pour peu que l'on voulût s'occuper de cette affaire, le Gouvernement français s'entendrait facilement avec nous. Personne de nous n'ignore qu'à Lyon il y a une quantité de familles sardes qui ne supportent pas les charges relatives à la levée.

Je voudrais que cet ordre de choses, qui ne me parait point régulier, eût un terme, et que ceux qui à Lyon jouissent des bénéfices de la nationalité (car ils sont protégés par nos agents diplomatiques) en supportassent les charges.

SCLOPIS. Domando la parola.

LA MARMORA, ministro della guerra. Domando la parola.

SCLOPIS. Parlerò dopo.

LA MARMORA, ministro della guerra. Faccio osservare al senatore Bava che i nostri nazionali che si trovano all'estero sono tenuti all'obbligo della leva; tanto è vero che tutti gli anni riceviamo dai consoli la nota degli individui che sono compresi nella classe di leva dell'anno. Potrà bensì accadere che alcuno di questi individui non adempia all'obbligo di presentarsi; ma in tal caso esso sarà iscritto fra i renitenti e naturalmente considerato come tale dalla legge.

Io voglio ammettere che vi sia qualche abuso, e che si possa anche prendere qualche misura, ma in generale si può dire che molti nostri nazionali che si trovano all'estero concorrono pienamente, e vengono a soddisfare all'obbligo della leva. Tanto è vero che noi abbiamo non solo delle provincie limitrofe di Savoia, ma anche in quelle del Canavese e del Biel-

lese, una quantità di giovani che prima di avere soddisfatto alla leva va in Francia, in Algeria ed anche passa in America: nullameno sono ben pochi quelli che non vengono a soddisfare al loro obbligo rispetto alla leva.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Sclopis.

SCLOPIS. Credo che sia bene entrare in qualche spiegazione su quest'articolo. In primo luogo bisogna porre un principio generale: « tutti i cittadini dello Stato indistintamente tanto che godono della qualità di cittadini del regno debbono soddisfare all'obbligo della leva: i forestieri se godono dei diritti civili. »

Avverta il Senato che si è proposta la locuzione *dei diritti civili* appunto per antivenire anche ad un dubbio il quale potesse poi sorgere all'avvenire.

Siccome io credo che compendosi la nostra legislazione si farà una legge per distinguere la vera qualità dei cittadini che ci vengono dal di fuori, e che agli uni si accorderanno i diritti civili, e per i diritti politici si avranno maggiori esigenze (legge che credo di qualche importanza per non dire di qualche urgenza), così è bene che si sappia che basta che un forestiere stia sul nostro territorio, ed a termini dell'articolo 26 del Codice civile abbia fatto quegli incumbenti per cui gli si assicurano i diritti civili, perchè in compenso debba soddisfare all'obbligo della leva.

Questa parte di dichiarazione la faccio non solamente per chiarire il vero senso della legge, ma anche per antivenire i dubbi e per pregare il Governo che pensi alla urgenza che vi ha di determinare con apposite regole la diversità che c'è tra l'acquisizione dei diritti civili e l'acquisizione dei diritti politici.

Veniamo all'altra parte che tocca più specialmente la questione che si è sollevata, dei nostri cittadini che risiedono all'estero.

Bisogna distinguere: o questi cittadini sono nati nello Stato e poi passano all'estero e vi sono domiciliati, e allora è facile il rinvenirli e collocarli sulle liste, perchè dai registri dello stato civile emerge la prova della loro nascita.

Più difficile è quando si tratta di figli di cittadini non aventi perduta la qualità di cittadini che nascono all'estero; e in questa parte sicuramente il Governo dee vegliare accuratamente a che gli agenti all'estero possano assicurarsi della nascita dei cittadini formanti famiglie che godono ancora della protezione del nostro Governo.

Ma può succedere, ed anzi succede spesso che in quei grandi centri d'agglomerazione dei nostri cittadini all'estero, molte famiglie che si sono là riprodotte, e che hanno continuato a godere della protezione del Governo, non abbiano più ritenuto nel nostro territorio veruna consistenza nè di beni, nè di relazioni famigliari.

Allora che ne avviene? Ne avviene che questi tali, sicuri di non essere passibili di pena nella loro persona o nei loro averi, trascurano di adempiere al dovere che hanno della leva militare nello stato d'origine, e poi si armano di questo privilegio di esteriorità verso lo Stato in cui dimorano per non concorrere alla leva. A questo stato di cose io credo necessario che il Governo provvedga.

L'onorevole senatore Bava ha citato un caso del console generale di Lione, il quale sollecitava provvedimenti a questo vopo; io ne citerò un altro. Mentre aveva l'onore di essere avvocato generale del Re presso il Senato di Piemonte ebbi a trattare lungamente di questa pratica col conte Di Sambuy nostro ministro a Vienna, il quale essendo a Torino, e conoscendo tutte le difficoltà, tutti gli incagli ed anche tutti gli abusi che nascevano dalla confusione in questa materia, ebbe

a richiedermi che io cercassi di muovere il Governo onde si chiarisse questo punto di legislazione internazionale. Io credo che finora non si sia fatto nulla riguardo a questa materia; ma sono di parere essere importante che il Governo vi provveda, sia perchè questa parte di cittadini è giusto contribuisca cogli altri a tale onere che è comune a tutti, sia anche perchè si tolga l'occasione di alcune difficoltà che sono nate nei paesi esteri e che, come accade secondo le circostanze, si sono inavvenite. Tanto diceva perchè il Governo provveda.

PRESIDENTE. Le osservazioni ulteriormente fatte dall'onorevole senatore non possono indurre il Senato ad alcuna deliberazione perchè non si son fatte che nella mira d'invitare il Governo a studiare questa materia per farne oggetto non già di legge, poichè la legge parla chiaro, dicendo che i cittadini dello Stato sono obbligati a questo tributo personale, e sono cittadini anche quelli che trasportarono fuori dello Stato il loro domicilio: in conseguenza non occorre deliberazione.

Il ministro ha già fatto conoscere che in quanto all'osservazione da lui fatta riguardo al togliere o no le parole della classe di leva e sostituirvi quelle della leva, egli se ne riferiva al buon giudizio del Senato; in conseguenza io credo di poter senz'altro sottoporre al giudizio del Senato l'intero articolo della legge come è concepito.

Pongo ai voti l'articolo terzo.

(È approvato.)

« Art. 4 (173). Nessuno può essere ammesso a pubblico ufficio, se non prova di avere soddisfatto all'obbligo della leva, ovvero non fa risultare di avere chiesta l'iscrizione sulla lista di leva, qualora la classe a cui appartiene non fosse ancora chiamata. »

DE CARDENAS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha la parola.

DE CARDENAS. Relativamente all'osservazione che si faceva all'articolo precedente, si potrebbe aggiungere che nessuno dei sudditi nazionali stabiliti all'estero potesse ricorrere ed ottenere l'aiuto del corpo diplomatico piemontese, quando non giustificasse egli e gl'individui della sua famiglia di avere compiuto al debito della leva militare. Con questo si eviterebbero gl'inconvenienti, e principalmente quello di cui parlava l'onorevole senatore Sclopis.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo che l'osservazione fatta dal senatore De Cardenas possa essere meglio trattata quando saremo all'articolo che riguarda i renitenti.

PRESIDENTE. Pare che il senatore De Cardenas annuisca...

DE CARDENAS. Mi rimetto a quello che disse il ministro.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 4.

(È approvato.)

« Art. 5 (14). Il contingente d'uomini che ciascuna classe di leva debbe somministrare per mantenere a numero l'armata di terra ed il corpo Real Navi, è, per cadun anno, determinato con legge. »

Chi lo approva si alzi.

(Il Senato approva.)

« Art. 6 (12). Il ripartimento fra le provincie del contingente determinato dalla legge è fatto per decreto reale in proporzione del numero degli iscritti sulle liste di leva della classe chiamata verificate definitivamente. »

ALFIERI. Quest'articolo mi pare possa far luogo a qualche osservazione. Il sistema di riparto del contingente per provincia è motivo per cui si propone nell'articolo 7 di ripartire lo stesso contingente per mandamento, sistema che sinora fu in vigore. Questo sistema, quantunque presenti un vero mi-

glioramento, lascia tuttavia secondo il mio avviso, desiderio di miglioramenti più essenziali, più compiuti.

La questione di cui si tratta fu, come sa l'onorevole ministro della guerra, sollevata altrove, ed essa consiste in ciò, che da molti è creduto che sia perfettamente equo il fare il riparto del contingente, non sulle liste degli iscritti, generalmente parlando, ma sulle liste degli iscritti in fatto.

Se questa difficoltà si è altrove inoltrata, e si è proposta, e se vi furono fatti che la corroborarono, non è inopportuno il ricercare se vi si può recare qualche riparo.

Noi tutti sappiamo come alcune delle nostre provincie siano affette da certi morbi i quali rendono il servizio militare quasi del tutto impossibile.

Da ciò è nato che nei tempi passati molti comuni, ed anche io credo dei più cospicui, sieno sempre in difetto di coscritti abili, anzi dirò che fra gli altri comuni, se male non mi appongo, credo si possa annoverare la capitale, dal che ne conseguiva che quello che può succedere in Torino accade in moltissimi comuni rurali.

Quest'anno, per esempio, venne al Consiglio provinciale di questa divisione il richiamo di un cospicuo comune della provincia, il quale domandava con calde istanze di essere disaggregato dal mandamento al quale apparteneva, e di essere invece aggregato ad un altro mandamento a lui vicino.

Appoggiava più particolarmente questo suo richiamo sulle circostanze di dovere nell'occasione della leva sopportare la più gran parte del peso di questa, peso tanto più grave perchè trovandosi questo comune aggregato a comuni di popolazione numerosissima, hanno questi per conseguenza molti iscritti, dei quali generalmente parlando pochissimi sono i validi.

BAVA. Je demande la parole.

ALFIERI. Forse non sarà facile il trovare un mezzo di soddisfare a quello che mi pare essere equo, senza cadere in altre difficoltà; tuttavia credo che la difficoltà sia fatta assai minore in quest'anno stesso mercè del lavoro pubblicato dall'egregio dottore Bonino, lavoro convalidato da documenti, i quali per la più gran parte si procurò dalla compiacenza del ministro della guerra.

Questi documenti darebbero un grandissimo aiuto ad arrivare a stabilire una media dalla quale si desumesse il numero dei coscritti che si dovessero prelevare sul comune. Io non so se questa questione sia stata sollevata nel seno della Commissione, e credo probabilmente che sarà stata prevista anche dal ministro della guerra, il quale forse non avrà creduto che all'epoca in cui siamo si abbiano ancora adeguati mezzi per stabilire il sistema di ripartimento in quei termini che meglio consisterebbero coll'equità.

PRESIDENTE. La parola è al senatore Bava.

BAVA Messieurs, il existe trois systèmes: celui de répartir le contingent sur la population, sur les listes vérifiées, ou sur ceux seulement qui se trouvent valides dans chaque mandement. Le premier système est hors de toute discussion; il est reconnu injuste et partout repoussé. Celui que vous propose la Commission, celui des listes vérifiées existe en France depuis 1832; je crois et je sais même qu'il est bien accueilli; quant au troisième système, que propose monsieur le marquis Alfieri, il a un très-grand inconvénient, qui se résume ainsi: Si vous appelez dans toutes les provinces les valides seulement à concourir au contingent, il arrivera que, dans certaines provinces où règnent les gôlîres et d'autres maladies, tous ceux qui seront en état de servir seront compris nécessairement dans les listes définitivement vérifiées; mais il arrivera aussi que, quant aux hommes qui ont des gôlîres ou

d'autres maladies qui tiennent aux localités, leurs bras resteront pour le travail, s'ils ne sont pas désignés au départ.

Mais je m'explique mal; pour devenir plus clair, et faire mieux comprendre ma pensée, je suppose que dans un mandement nommé Caramagne, presque tous les hommes soient valides, et que dans un autre mandement, moins bien partagé pour la qualité des hommes, il n'y en ait qu'un tiers, un quart qui se trouvent compris dans cette catégorie d'hommes valides; qu'arrivera-t-il, messieurs, si le contingent se répartit sur les hommes valides seulement? Il arrivera que Caramagne, quoique beaucoup plus faible en population que l'autre mandement, donnera à l'armée un nombre double de soldats, et qu'en définitive il lui manquera pour l'agriculture, l'industrie et le commerce beaucoup plus de bras qu'il n'en manquera au mandement auquel je l'ai comparé.

Messieurs, l'inconvénient grave que je vous expose, et qui a été signalé dans le Parlement français, a fait repousser la motion que vient de faire ici l'honorable sénateur Alfieri.

LA MARMORA, ministro della guerra. Io credo d'aggiungere alle osservazioni, o piuttosto alla risposta fatta dall'onorevole generale Bava, ed alle opinioni emesse dal senatore Alfieri, che sarebbe, a mio credere, quasi impossibile riconoscere gli individui che allegano infermità e che realmente non ne hanno. Ora se un mandamento, come si fa, attualmente, ha un individuo, come pur troppo avviene di frequente, il quale allegi un'infermità che non ha, tutti gli individui del mandamento sono interessati a scoprirlo, perchè se esso non parte dovrà partire un altro dello stesso mandamento. E perciò ognuno è interessato acchè non vi sia frode. Se invece il ripartimento si facesse soltanto sui validi della provincia, succederebbe che non solo non vi avrebbe interesse a scoprire gli abusi nello stesso mandamento, ma che si avrebbe anzi interesse a far comparire come reali le infermità che nol sono. Io credo che questo sia il motivo per cui la questione sia stata sciolta in questo senso, benchè non sia sfuggita ai legislatori e neppure in Francia dove fu lungamente discussa la legge, come neanche al congresso consultivo permanente della guerra che ha da noi trattata con molta sapienza e con molto studio questa importante questione, come posso anche dire che nella prima proposta del ministro della guerra una tale questione presentava bensì una certa apparenza di giustizia e anche di vantaggio per l'armata; ma pensando agli inconvenienti che ne nascerebbero ed alle difficoltà che appunto ho ora esposte, parve opportuno e conveniente lo attenersi alla proposta che è fatta nel progetto di legge proposto dal Ministero e riconosciuta dalla Commissione.

ALFIERI. Mi limiterò ad osservare che non intendeva punto che si dovesse sopprimere il doppio ripartimento; ma siccome questo, secondo la legge, si fa prima nella provincia, quindi nel mandamento, io proponeva che così continuasse a farsi; solo la base di questo ripartimento non si seguisse; nell'una e nell'altro fosse diverso.

La mia proposta era in tal senso; e poichè l'onorevole generale Bava significava il nome che io aveva taciuto, dirò che quello che accade è appunto ciò che mostrò temere potesse avvenire nel caso in cui il sistema da me proposto fosse accolto dalla Camera, perchè appunto avviene che tutti gli iscritti di Caramagna partono, laddove gli iscritti di Racconigi non partono: più grande disuguaglianza (almeno così è allegato dai petizionari) non mi pare possa avere luogo in un altro sistema: se poi la leva si aggrava con una più lunga ferma, avverrà la conseguenza che in generale si vede in tutti i paesi dove la ferma è più lunga, cioè rimangono per la ripartizione quelli che sembrano essere meno idonei, mentre si ripopolano

in maggior proporzione quei comuni dove i difetti sono generalmente estesi.

Mi pare adunque che vi sia in ciò un inconveniente il quale forse non sarà evitabile, ma che importa assicurare che veramente sia inevitabile prima di ammetterlo per tale.

DI COLLEGNO GIACINTO. La discussione sollevata in questo momento dall'onorevole preopinante, per quanto mi ricordo, aveva già avuto luogo allorchè il Senato ebbe a discutere la legge provvisoria della leva, ed i motivi testè emessi dal mio doto amico il marchese Alfieri furono pure allora citati. Tuttavia il risultato della discussione in allora fu di adottare l'articolo secondo della legge d'allora, quale appunto si trova attualmente l'articolo 6 della legge proposta, cioè: « che il ripartimento fra le provincie del contingente determinato dalla legge è fatto per decreto reale in proporzione del numero degl'iscritti sulle liste di leva, della classe chiamata, verificate definitivamente. »

Quando la Commissione ebbe a discutere la legge definitiva che si sta ora deliberando, si rinnovò quella stessa discussione che aveva già avuto luogo per la legge provvisoria; e in seguito a nuove osservazioni di vari membri della Commissione si convenne di aggiungere all'articolo 2 della legge provvisoria le due parole verificate definitivamente onde avvicinarsi per quanto fosse possibile al desiderio significato ora dal marchese Alfieri. Ma al di là di questo io credo che non si possa andare senza inconvenienti maggiori assai di quelli che si vorrebbero evitare.

VENNE. Mi pare che con un semplice calcolo si possa dimostrare che gl'inconvenienti che il senatore Alfieri vorrebbe evitare, s'incontrerebbero assai più gravi seguendo il suo metodo. Suppongasi che dei due comuni citati di Caramagna e Racconigi, appartenenti allo stesso mandamento, il primo abbia per esempio cinquanta iscritti tutti validi, il secondo cento iscritti fra i quali soli dieci validi.

Supponiamo che i chiamati siano 30: se questi vengono presi su tutti gl'iscritti, partiranno tutti i dieci validi di Racconigi; di Caramagna invece non ne partiranno che 20, quando se i 30 dovessero essere tolti sui soli validi non ne partirebbero che 5 di Racconigi e 25 di Caramagna; in modo che si aggraverebbe anzi la sorte del paese ove vi ha un maggior numero di validi. Nel paese dove c'è un maggior numero d'invalidi, se questi non possono servire per la leva, resteranno per gli altri bisogni della popolazione. È vero che la popolazione sarà priva del tutto delle persone atte alla leva; ma all'incontro il paese dove fossero tutti validi non sarà privo di così gran parte della sua popolazione, poichè un maggior numero di persone dovrà sottostare alla leva nel paese nel quale i più siano invalidi.

ALFIERI. Non insisto, osservo solo che il ripartimento si fa per mandamento, e non per comune.

VENNE. Supponga che il mandamento sia composto appunto di questi due comuni, che dal mandamento siano chiamati 30 giovani, che i validi siano 80 in uno, cioè tutti e 10 nell'altro su 100 iscritti: in questo secondo luogo, secondo l'attuale metodo di riparto, dovranno partire tutti i 10 validi, e perciò solo 20 nell'altro comune; laddove dovrebbe partire in maggior numero nel paese nel quale siano tutti validi nel caso ove il riparto si facesse sui soli validi.

COLLI. Domando la parola.

La discussione che ci occupa in questo momento, come ha accennato il senatore Di Collegno ha già avuto luogo all'epoca in cui si discusse la legge provvisoria, ed ebbe luogo perchè io mi opponeva, siccome sarei ancora disposto ad oppormi, al nuovo metodo che non trovo migliore dell'antico.

Tuttavia, siccome la questione era già stata decisa dal Senato, io non aveva chiesto un'altra volta la parola per rimetterla in campo; ma poi ci è nata da sè mi faccio ad osservare che i sistemi possibili sono tre: quello del riparto sulla popolazione; quello del riparto nelle liste di leva, *verificate* com'è stabilito da questa legge; quello del riparto da farsi sulle liste dei validi dopo che fossero state riconosciute. Ma allora si è toccato con mano che il sistema di voler fare il riparto sui validi avrebbe avuto inconvenienti tali che bisognerebbe assolutamente rinunziarvi.

Questo sistema però è seguito da una nazione vicina; ma il Senato allora ha giudicato che non fosse ammissibile, e io sono veramente di questo parere; motivo per cui mi pare che nelle attuali circostanze non ci sia altro da fare che adottare l'articolo quale ci è proposto dalla Commissione.

GIULIO. Domando la parola.

Io prego il Senato di permettermi due osservazioni.

La prima che se si ammette la maggior giustizia, la quale non mi pare potersi mettere in dubbio, di un sistema nel quale il ripartimento si facesse secondo il numero dei validi piuttosto che secondo il numero totale degli iscritti, non si può mettere in dubbio la convenienza; poichè mi sembra manifesto che la convenienza qui concorre pienamente colla giustizia; e che il più conveniente è che il numero dei giovani, che saranno costretti a far parte dell'esercito in ciascun luogo, sia proporzionato al numero dei giovani atti a questo servizio. Se non che nell'attuare questo sistema possono opporsi gravi difficoltà.

L'onorevole senatore il quale proponeva pel primo questo pensiero faceva osservare che i documenti statistici relativi alla leva, e pubblicati in quest'anno, potrebbero essere di un gran sussidio nell'applicazione di questo sistema, in quanto si potrebbe da quei documenti per ciascun mandamento formare, mercè i risultati della leva nei cinque o nei dieci anni anteriori, un numero che presentasse la media degli iscritti voluti da quel mandamento.

A ciò però si oppone una grave difficoltà, la quale non mi parrebbe poter essere dall'uso di questi documenti superata. Certamente il risultato della leva negli anni antecedenti darebbe un tal qual risultato medio circa il numero dei validi che furono sulla leva passata; ma siccome nelle piccole popolazioni il numero dei nati varia considerevolmente da un anno all'altro, siccome principalmente il caso accidentale, come sarebbero per esempio le epidemie, le quali colpiscono molto più gravemente le popolazioni in un anno che in un altro, porterebbe un decrescimento d'iscritti, ne segue che, quantunque il numero degli iscritti in due decenni successivi non riesca molto differente, esso poi potrà riuscire differentissimo per un anno solo. Così che può avvenire che il numero degli iscritti per la classe, supponiamo del 1830, sia notabilmente differente dal numero medio degli iscritti nei dieci anni che hanno preceduto.

Non si potrebbe adunque applicare immediatamente alla leva di ciascun anno senza rischio di gravi errori il numero medio risultante dalle cinque o dalle dieci leve precedenti. Invece di applicare questo numero assoluto, sarebbe in ogni caso necessario di applicare semplicemente un numero proporzionale, cioè a dire di desumere dai documenti antecedenti non il numero assoluto degli iscritti che furono riconosciuti abili, ma il rapporto di questo numero al numero degli iscritti sulla leva per applicare poi questo numero all'anno nel quale si stesse facendo la leva.

Tuttavia io credo, per la ragione che ho addotto, che in tutti i mandamenti di cui la popolazione non è molto grande,

questo metodo condurrebbe a gravissimi errori, e che, malgrado lo spoglio fatto con tutta attenzione dei documenti degli anni precedenti, volendone applicare la media ad un anno particolare, ne verrebbero delle inconseguenze forse non minori di quelle che si possono lamentare col sistema che è proposto nella legge.

Io credo adunque che in ogni evento la questione non è abbastanza maturamente studiata, perchè sia possibile di fondare sopra questo nostro desiderio un articolo formale di legge, e che dobbiamo per ora limitarci a fare il voto che il ministro della guerra, per mezzo di quei documenti che forse si sono raccolti, applicandoli *fittiziamente* alle liste degli anni successivi, badi fino a qual punto sarebbe possibile ricavare da essi qualche dato che permettesse finalmente di trasformare in legge ciò che sinora non mi pare poter essere altro che un desiderio.

PRESIDENTE. Dopo le fatte spiegazioni altro non mi resta che porre ai voti l'articolo 5.

DI PETTINENGO, commissario regio. Domando la parola nel solo scopo di proporre che l'espressione *sulle liste di leva della classe chiamata verificata definitivamente* vengano surrogate le parole *sulle liste di estrazione della classe*; egli è vero che fra le liste di leva della classe chiamata, *verificate* definitivamente, e le liste di estrazione non vi è altra differenza che una diversa classificazione di nomi degli iscritti, quindi non succedono errori; ma appunto perchè possono avvenire degli errori, che cioè il numero delle schede non sia eguale al numero degli iscritti, come appunto il legislatore prevede all'articolo 42, stabilendo che qualora manchino delle schede i giovani che sarebbero in soprappiù vengano far computo nella leva dell'anno che segue, così io credo che il ripartimento degli iscritti sia per essere maggiormente esatto quando si faccia sulle liste di estrazione.

Io penso che queste ragioni abbiano appunto determinato a così statuire nella legge del 19 maggio 1851.

COLLA, relatore. Domando la parola.

Alla Commissione è affatto indifferente che si sostituiscano le parole: *liste di estrazione* a quelle di *liste di leva verificate definitivamente*, ed è appunto per ciò che ella ha acconsentito a seguitare la redazione proposta dal ministro, il quale nel suo progetto aveva detto *liste di leva verificate definitivamente*. Io credo poi che la distinzione che si vorrebbe fare fra le liste di leva e le liste di estrazione sia veramente di pochissima importanza, perciocchè la lista di estrazione non è che la lista mandamentale composta delle varie liste comunali, e questa non si fa se non dopo che le liste comunali sono state verificate dal Consiglio delegato, ed oltre a ciò, dopo che il delegato all'estrazione ha già fatto egli stesso tutte quelle variazioni che potrebbero occorrere. Onde si può, a mio parere, tranquillamente lasciare *liste di leva definitivamente verificate*, e con eguale tranquillità mettere *liste di estrazione*.

Forse lasciando *liste di leva definitivamente verificate* si ottiene un doppio scopo: il primo di avere più sollecitamente il risultato di queste liste, senza aspettare che la lista di leva sia completa; l'altro poi, che la legge fa conoscere a coloro che non s'internano molto nelle cose, che le liste sulle quali il ripartimento ha avuto luogo sono state definitivamente verificate, parole queste che per chi conosce come si procede, non hanno un gran significato, perchè si sa che le liste di estrazione sono fatte sulle liste verificate; ma per coloro che leggono solamente così un po' alla leggiera sono parole che persuadono molto più, giacchè vedono così espresso nella legge che le liste sono definitivamente verificate prima sul

ripartimento del contingente. Del resto, se il Ministero insiste, io non ci vedo difficoltà di sorta, e quindi la Commissione vi consente.

In quanto poi all'osservazione che già altra volta si sia adottato eguale cambiamento nella legge, cioè per la leva provvisoria, debbo notare che allora non si era esaminato il progetto intero di questa legge, essendosi presentati solamente alcuni articoli; onde rimaneva incerto in qual modo queste liste comunali si facessero, come si verificassero; a fine perciò di evitare ogni pericolo si sono ammesse le parole *liste di estrazione*.

Questa è stata la ragione per cui allora si è adottata questa variante: adesso che si vede con qual sicurezza si procede nel formare le liste comunali, come quelle che sono verificate dal Consiglio delegato, e vengono ancora sottomesse al giudizio del delegato all'estrazione, noi crediamo che si potrebbe conservare la disposizione come è, ma non facciamo ostacolo se il Ministero persiste nella sua opinione.

DI PETTINENGO, *commissario regio*. Domando la parola.

Mi permetto di aggiungere alcune parole per giustificare la proposizione fatta, la quale io credo abbia un qualche peso.

Dapprima avverto che il legislatore ha fatto una disposizione speciale all'articolo 42 per i casi che possono avvenire di differenze tra le liste d'estrazione e le liste definitivamente verificate; e quindi è che nell'unico supposto che in una sola circostanza possa venirne danno ad un individuo, io penso che debbasi adottare siffatta espressione, che eviti un tale danno anche lontano. Io credo poi che non possa venirne ri-

tardo alcuno all'operazione della leva coll'adottare la fatta proposta, in quanto che la lista d'estrazione è compilata immediatamente dopo verificata la lista di leva, e quindi non può esservi tempo frapposto per il ripartimento che ha poi da fare il ministro della guerra.

In terzo luogo poi io credo tanto più cautelato l'interesse degli iscritti, in quanto che detta lista d'estrazione è per se stessa una seconda verifica della lista di leva primitiva. Per queste ragioni io penso debbasi ammettere l'espressione *sulle liste d'estrazione*, anzi che *sulle liste di leva definitivamente verificate*, sebbene, come ha avvertito l'onorevole relatore, sia appunto il Ministero che nella presentazione della legge avesse proposto *sulle liste di leva definitivamente verificate*.

PRESIDENTE. Si propone dal commissario regio di sostituire alle parole *sulle liste di leva definitivamente verificate* una clausola diversa, cioè *sulle liste d'estrazione*. La Commissione non ha ammessa né combattuta tale redazione; è al giudizio del Senato che se n'è riferita, ed io debbo pro-
vocarlo.

Chi preferisce le parole *liste d'estrazione* a quelle di *liste di verifica*zione voglia levarsi.

(Il Senato adotta.)

Metto ai voti l'articolo con quest'emendamento.

Chi l'approva voglia levarsi.

(È approvato.)

L'ora essendo tarda, sciolgo la seduta. Domani si continuerà la discussione dell'articolo 7 alle due precise.

La seduta è levata alle ore 3.